

ANALISI

CINQUE SICILIANI
INNOCENTI IMPICCATI
A FUROR DI POPOLO.
NEL SUO NUOVO
LIBRO,

Enrico Deaglio

INDAGA

SU UN ECCIDIO

RAZZISTA

DIMENTICATO

DALLA STORIA.

TRA OMERTÀ,

CINISMO POLITICO,

DEPISTAGGI.

E, OVVIAMENTE,

NESSUN COLPEVOLE

di **Marco Cicala**

cultura

QUANDO DEGLI ITALIANI LA LOUISIANA FACEVA DI TUTTO UN POGROM

L'inizio sembra uno di quei romanzi di Caldwell che oggi, mannaggia, non legge quasi più nessuno. Luglio 1899: a Tallulah, un villaggio della Louisiana c'è un

uomo con un cappio al collo e un sigaro in bocca. Gente che, malgrado tutto, lui considerava amica l'ha issato in cima a un pioppo nel centro del paese. Beffardamente, gli hanno concesso di farsi l'ultima fumatina prima di morire appeso. Il tizio si chiama Frank Defatta, da Cefalù. A furor di popolaglia venne impiccato con due fratelli e altri due poveracci. Tutti cefalutani. Non avevano fatto niente. Salvo forse essersi di-stratti lasciando che una capra brucasse dove non doveva. Non avevano fatto niente, ma era già abbastanza in una microcomunità nervosa, che friggeva dalla voglia di rifilare una lezione esemplare a quegli sporchi

dagos, terroni piovuti nel pericoloso Meridione americano dalla non meno turbolenta Sicilia postunitaria.

Enrico Deaglio racconta di aver scoperto per caso questa *Storia vera e terribile tra Sicilia e America* (Sellerio). L'ha dissepolta perché nei luoghi in cui avvenne vive oggi un pezzo della famiglia di sua moglie. Fra tristezza, rimozione e imbarazzo, da quelle parti l'eccidio è ancora ricordato a mezza bocca come *The incident*. Deaglio lo ricostruisce frugando in archivi e ritagli, interrogando sparuti ma valorosi studiosi locali; ne suggerisce una controversità in un'appassionante indagine a ritroso che pendola tra secoli e continenti, tra l'infinitamente piccolo di una strage dimenticata e il *Grand jeu* della politica e dell'economia internazionali. E così scoprirete perché calamitare in Louisiana 100 mila siciliani tra 1880 e 1900 con ciniche promesse di riscatto, convenisse non solo al Pil americano, ma pure ai gestori dell'ordine pubblico nella monarchia umbertina. Scoprirete perché, come altre mattanze razziste, il fattaccio di Tallulah venne sostanzialmente insabbiato dai diplomatici italiani - una casta che, al pari di quella militare, era all'epoca ricettacolo d'un bel po' di altezzosi farabutti. E scoprirete anche che c'azzeccano con questa storia Giuseppe Garibaldi, il regicida Gaetano Bresci, Billie Holiday e persino l'orsetto Teddy Bear.

Per quanto nella Louisiana *d'antan* i linciaggi di italiani non raggiungessero le cifre-kolossal della caccia al negro, erano pur sempre uno sport popolarissimo. Ruminando la bile accumulata dalle umiliazioni della Guerra civile, quel Sud aveva disperato bisogno delle braccia dei *dagos*, ma li considerava una gramigna, oltretutto in preoccupante espansione demografica. Negroidi, strani cattolici

animisti, bravacci dalla libido ferina e dal coltello facile... Cliché, dicerie, narrazioni e pregiudizi a presa rapida. E il pogrom è servito.

Guardando la foto di Frank, uno dei siciliani impiccati a Tallulah, Deaglio dice che gli ricorda il celeberrimo *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina conservato a Cefalù. Obliquo nello sguardo e nel sorriso, quel volto è diventato, piaccia o no, una specie di idealtipo della sfuggente antropologia italiana. «È un uomo onesto o un gaglioffo? Un pittore, un poeta o un sicario?» Insomma, a chi somiglia l'ignoto del quadro? si chiedeva Leonardo Sciascia. Per poi risponderci: «*Somiglia, ecco tutto*». Somiglia e basta. Cioè ancora ci riguarda. Come questa storia di migrazioni atroci, paranoie, uccisioni show che, a 115 anni di distanza, puzza non troppo vagamente di presente.

A destra, **tumulto anti-italiano a New Orleans nel 1891**. Sotto, **Storia vera e terribile tra Sicilia e America** di Enrico Deaglio (Sellerio, pp. 224, euro 14)

